



Nel calcio non ci saranno più vittorie a tavolino

Dal prossimo campionato di calcio non ci potranno più essere vittorie a tavolino. Il consiglio federale della Federcalcio ha deciso di modificare le norme che regolano il principio della responsabilità oggettiva per la parte che riguarda il risarcimento alla squadra danneggiata. Non si verificheranno più casi come quelli del brasiliano del Napoli, Alemão (nella foto). Per la squadra danneggiata varrà solo il risultato conseguito sul campo.

NELLO SPORT

Tra Pci e Msi scontro (fisico) in Senato su P2 e servizi segreti

Tafferugi ieri mattina dentro l'aula del Senato, dopo l'intervento di un senatore missino che aveva accusato il Pci di aver coperto le nomine dei piduisti ai vertici dei servizi segreti. Scambio di dure accuse tra l'esponente missino (che sostiene di aver ricevuto un pugno) e Ugo Pecchioli, capogruppo comunista. Un altro parlamentare del Msi, Cesare Pozzo, è rimasto contuso, nel parapiglia, ad un occhio e ha denunciato tre senatori comunisti per lesioni.

A PAGINA 4

Irak e Kuwait ora trattano rinvio a oggi per il petrolio

Irak e Kuwait si incontreranno domenica a Gedda, in Arabia Saudita, per avviare colloqui diretti sul contenzioso sollevato da Baghdad. Si disinnescerà così la crisi del Golfo, grazie alla mediazione del presidente Mubarak e di re Fahd. Cessati ieri gli attacchi di stampa, iniziato il ritiro delle truppe. C'è invece ancora disaccordo alla riunione dell'Opec: rinviate a oggi le decisioni sul prezzo perché Irak, Libia e Iran insistono per portarlo sopra i 20 dollari.

A PAGINA 10

Contestato Sinopoli al festival di Bayreuth

Fischi per Giuseppe Sinopoli a Bayreuth, dove il maestro italiano ha diretto una splendida edizione de «L'Orlando e le donne», opera con la quale si è inaugurato il festival wagneriano. Uno sparuto gruppetto non ha perdonato a Sinopoli le recenti dimissioni dall'Opera di Berlino. La gran parte del pubblico, invece, ha applaudito a lungo e con convinzione. Stasera prende il via il festival di Salisburgo, antiprima dell'anno mozartiano che si celebrerà nel 1991.

A PAGINA 24

LA LEGGE-BERLUSCONI

Giornata convulsa di trattative, compromessi e rotture tra i partner della maggioranza. In aula il Pci dà battaglia. Andreotti va alla prova di forza poi, in serata il colpo di scena

Il governo interrotto dagli spot

Craxi pretende la fiducia, la sinistra dc si dimette

I diritti della gente i voleri dei potenti

WALTER VELTRONI

Sugli spot si è spezzata una storia, quella del governo Andreotti. Ma le ragioni della rottura sono più profonde. Anche se tutte le crisi profonde hanno un casus belli, ieri il governo italiano, impegnato nel semestre di presidenza della Cee, è entrato in crisi perché la sua maggioranza ha resistito tenacemente, incredibilmente, proprio all'applicazione di una direttiva della Comunità, ne ha stravolto i contenuti e i tempi di attuazione e per difendere questa scelta non ha esitato a proporre un voto di fiducia, per sottrarre al Parlamento la maggioranza del governo per capovolgere un libero voto del Senato, per impedire una norma che è legge in Francia ed è testo di direttiva europea, finisca col tirare la corda fino al punto di spezzarla. Se lo ha fatto è perché attorno alle scelte legislative dell'informazione gravano pesanti condizionamenti e il Parlamento stesso ha avvertito, in questi giorni, la sensazione di agire in un regime di sovranità limitata. Fuori dalle sedi istituzionali qualcuno decideva. E questa volta non erano solo le segreterie dei partiti, ma potenti interessi privati. Mi ha stupito il candore con il quale si riconosceva, in pubbliche dichiarazioni, che la legge altro obiettivo non aveva che fotografare l'esistente.

Quell'esistente che non solo noi, ma la Corte costituzionale ha giudicato non corrispondente al pluralismo. Il governo è entrato in crisi perché sul suo cammino si è posta una grande questione democratica. Una questione che risiede nel cuore dei problemi dell'informazione ma va oltre e pone il tema della sovranità e dell'autonomia della decisione politica. Al fondo il tema posto, affrontando le regole del gioco dei media, è quello tra interessi di pochi e diritti collettivi, tra crescita della società e qualità del suo sviluppo. Se a questa crisi si è giunti è anche perché da settimane si confrontano, in Parlamento, posizioni e culture. E questo confronto non è rimasto chiuso nelle stanze di Montecitorio.

Questa crisi porta, da questo punto di vista, un segno nuovo. È il segno della mobilitazione di organizzazioni di sinistra e cattoliche, del ritorno in scena delle personalità della cultura, dei pronunciamenti e delle iniziative di giornalisti e pubblicitari. Questa pressione non è rimasta fuori dalle porte. Di questo movimento di opinione e di massa, di questa lotta politica e di questo sforzo programmatico siamo stati protagonisti ricercando alleanze sui contenuti e inscrivendo la nostra linea nella politica delle grandi forze della sinistra europea. Da questa politica è lontano oggi il Psi. Che nell'informazione appare prigioniero di una concezione conservatrice della modernizzazione. Non possiamo che rammaricarci di questo. È vero, ci sono ben altri problemi che meriterebbero una crisi di governo: equità fiscale, la moralizzazione della vita pubblica. Ma questa rottura non è piccola cosa. Il governo che l'ha provocata, con un atteggiamento irresponsabile, lo ha fatto per difendere interessi potenti. Chi invece si è contrapposto in Parlamento, come l'opposizione di sinistra e la sinistra dc, tutelava, anche parlando dell'antitrust e degli spot, qualcosa di molto importante: le ragioni dei cittadini, l'autonomia delle istituzioni, e il pluralismo dei media. Il cuore, cioè, di una moderna democrazia.

La crisi c'è ma Andreotti la nasconde. Ha chiesto la fiducia, proprio come gli ha imposto Craxi e con la complicità di Forlani. Su tutto il contenzioso rimasto aperto della legge sull'emittenza, contro la sinistra dc di De Mita e Bodrato. I ministri Martinazzoli, Mattarella, Misasi e Fracanzani si sono dimessi. Ma il presidente del Consiglio forse punta a liquidare un dissenso così profondo con un semplice rimpasto.

PASQUALE CASCELLA FABIO INWINKL

ROMA. Il governo è zoppo: 4 ministri della sinistra dc (il quinto, Mannino, è all'estero) si sono dimessi in segno di protesta contro la decisione del presidente del Consiglio di ricorrere all'«ostruzionismo» della fiducia per stroncare il confronto parlamentare sulla legge per il rimpasto. E crisi virtuale, ma Andreotti rifiuta di prendersela. Si prepara a un inedito braccio di ferro, istituzionale e politico. Ha chiesto comunque la fiducia, esattamente come gli aveva chiesto Craxi, rifiutando sprezzantemente («Non siamo a un mercato di tappeti»)

la proposta dei ministri Martinazzoli, Mattarella, Misasi e Fracanzani di lasciare che il Parlamento si pronunciasse almeno sulla data della moratoria per gli spot nei film di Berlusconi, e pretende di ottenerla questa sera alle 21 dalla Camera. L'intollerabile coartazione del Parlamento», come l'ha definita Occhetto, è già cominciata ieri con il balletto dell'accantonamento degli articoli più controversi della legge, tanto che il gruppo comunista ha abbandonato l'aula prima dell'arrivo di Andreotti con la richiesta della fiducia.

A PAGINA 3

Visita lampo in Unione Sovietica

Andreotti loda Gorbaciov e promette aiuti



MAURO MONTALI A PAGINA 9

Messaggio alle Camere e discorso al Quirinale: consensi e critiche

Cossiga tira le orecchie al Csm

Più controlli per i giudici



Il presidente Francesco Cossiga durante la sua relazione al nuovo Csm

Prima il messaggio alle Camere, poi un discorso severo ai consiglieri del neo eletto Csm durante la cerimonia d'insediamento. L'intervento di Cossiga sulla giustizia mette in mora governo e maggioranza ma non smorza i toni del contrasto con una fetta consistente della magistratura. Una commissione presidenziale verificherà l'operato del Csm e proporrà alle Camere interventi per modificare le funzioni del Consiglio.

CARLA CHELO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Poche ore prima d'insediare il nuovo Csm, Cossiga ha inviato al Parlamento il primo dei suoi due messaggi sulla giustizia: è tutto sul Csm e contiene proposte su cui si sollecitano le Camere a pronunciarsi. Nel sottolineare la crisi della magistratura, Cossiga chiama oggettivamente in causa il disinteresse del governo per la giustizia civile: «Essa spinge - scrive nella lettera di

accompagnamento - e sempre più spingerà il cittadino ad abbandonare la lotta giuridica per i suoi diritti e a ricorrere a forme di giustizia privata». Nel pomeriggio, al Quirinale, durante la cerimonia d'insediamento il Presidente ha informato di alcune novità: formata una commissione presidenziale per verificare le azioni compiute dal Csm.

A PAGINA 6

Gardini punta alla fusione tra chimica e agricoltura

Parte nuova-Montedison? Sospesi i titoli Ferruzzi

I consigli d'amministrazione di Ferruzzi agricola e Montedison, riuniti oggi, decideranno la fusione. Sulla base di questa voce, data ormai per certa, questa mattina a sorpresa sono stati sospesi in Borsa dalla Consob i titoli del gruppo Ferruzzi e quelli di Enimont. Operazione di razionalizzazione, manovra finanziaria, o mossa strategica nella guerra per Enimont?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Poco dopo mezzogiorno, quando già tutti i titoli del gruppo Ferruzzi eccetto le Borsin erano stati battuti in Borsa, la Consob ne ha decretato la sospensione. Il provvedimento fa seguito a una richiesta dello stesso gruppo Ferruzzi, preoccupato per voci di agenzia su deliberazioni dei consigli d'amministrazione. I consigli di Ferruzzi agricola e Montedison si riuniscono effettivamente oggi pomeriggio e subito dopo è convocata una conferenza stampa per annunciare, tutti lo danno

per certo, la fusione. Potrebbe trattarsi semplicemente di un'operazione di razionalizzazione e di riordinamento tra la chimica di Gardini, deflittaria, e il settore agricolo in espansione. Più probabilmente anche di un tentativo di guadagnare, attraverso i vantaggi fiscali legati alla fusione, circa 800 miliardi. Ma il meccanismo funzionerà solo con una reazione positiva del mercato.

Resta, a questo proposito, l'incognita dello scontro con Eni e governo su Enimont: il fatto che le aziende farmaceutiche e Himont siano escluse dalla fusione fa pensare alla certezza di ottenere il conferimento di quest'ultima a Enimont. E l'appello al mercato per un'operazione di rafforzamento del gruppo potrebbe significare che Gardini ritiene vinta la battaglia sulla chimica. Oppure si tratta di un rilancio al buio, di un'ulteriore sfida al governo?

Da notare infine che coi titoli Ferruzzi sono state sospese le azioni Enimont, della quale il gruppo è socio azionista di minoranza e «fuori mercato». Enimont ha chiesto inutilmente la revoca. L'Eni ha protestato per non essere stata avvisata dal socio privato di un'operazione che potrebbe portare ripercussioni nella joint venture.

A PAGINA 13

A quattordici anni, lavorava in una fattoria di Rossano Calabro

«La paga è da fame, vado via» e il padrone lo lega alla catena

Solo, terrorizzato, con le catene che gli pendevano dal collo e dalle braccia: così è apparso agli automobilisti, sulla superstrada Jonica, Domenico G., un ragazzino di 14 anni. Superstite da un rapimento? Troppo povero. A incatenarlo era stato il suo «principale», l'allevatore Giuseppe Aquino, perché il ragazzo chiedeva una paga meno da fame. Domenico è riuscito a scappare. L'uomo condannato per direttissima a 6 mesi.

MARIA SERENA PALIERI

Mercoledì mattina la presenza di quell'adolescente in catene sulla superstrada vicino a Rossano, nel Cosentino, è stata segnalata al 113 da una telefonata anonima. Qualcuno s'era allarmato o impietosito: non abbastanza comunque da fermarsi di persona. Soccorso dai poliziotti, Domenico ha raccontato al vice-questore Michele Alimena l'incubo dal quale usciva: il suo datore di lavoro l'aveva incatenato per il

collo e le braccia a un palo, poi, tranquillo, si era allontanato dall'azienda. Con pazienza disperata Domenico era riuscito a liberarsi e a correre così, con quelle catene a penzole, verso la salvezza, la superstrada che passa a poca distanza. In ospedale non gli sono riscontrate lesioni gravi: solo delle ecchimosi, che sono state medicate. Pressioni per maltrattamenti, lesioni, violenza e abuso di autorità, Giuseppe

Aquino è stato condannato per direttissima, ieri mattina, a sei mesi e venti giorni, con la sospensione condizionale della pena. Perché l'uomo, che possiede un allevamento di bovini, è incensurato. Trent'anni, un tipo normale, tranquillo giudica chi lo conosce. Però, da quello che ha raccontato al magistrato, con una sua idea particolare: «rieducare» quel ragazzino che lavorava nella stalla per lui da trenta giorni, e che protestava per la paga troppo bassa. Diciamo pure miserabile: trecentomila lire al mese. Aquino, infatti, su un punto ha tenuto a smentire l'accusa: «Non ho imprigionato Domenico a un palo. Sennò non sarebbe riuscito a fuggire. Gli ho solo legato le catene intorno». Un metodo «correttivo», insomma, non un sequestro. Il ragazzino ha parlato di sevizie e maltrattamenti che gli venivano inflitti insieme con le diecimila lire al giorno.

Tanto che pure lui ha pensato che fosse troppo. Domenico, che martedì mattina correva in catene come un schiavo che evade sulla moderna superstrada, è uno dei sette figli di una famiglia in cui, di regola, non arriva un soldo, perché il padre è disoccupato e la madre è casalinga. Domenico risulta analfabeta. La scuola dell'obbligo non l'ha mai raggiunto. L'unico «maestro» che si è trovato di fronte è stato questo datore di lavoro. Una vicenda che ci riporta in un Sud più vergliano che mai, arretrato? La piana di Sibari, dove il ragazzino è nato e cresciuto è fra le zone più floride della Calabria. D'altronde non è avvenuta nel deserto, ma in un quartiere di degrado metropolitano, a Ponticelli, la morte di Maurizio: anche lui bambino-lavoratore, schiacciato da un furgone. A Napoli sei giorni fa: 21 luglio del '90.

Quando la storia è sotto chiave

SERGIO TURONE

È ora di aprire gli archivi dei servizi segreti. Dopo la recente sentenza assolutoria di Bologna, l'esortazione che si è levata dal campo democratico, in merito all'urgente rendere consultabili i documenti relativi agli intrighi di Stato, conferisce maggior significato a un'opportuna iniziativa parlamentare. È del giugno scorso la presentazione, in Senato, di un disegno di legge che - proprio in tema di archivi - contiene dati d'estremo interesse. Ne è primo firmatario Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente. Non per caso l'iniziativa è partita da un parlamentare che prima ancora è giornalista e studioso di storia contemporanea. Anche gli altri firmatari, di ogni area politica (fra cui Gaetano Arfé, Norberto Bobbio, Leopoldo Elia, Leo Valiani, Vittorio Foa) sono persone che hanno dimostratezza con la consultazione di biblioteche, archivi, emeroteche.

Il disegno di legge Fiori è intitolato: «Norme per la conservazione e la consultabilità degli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato», e si apre con questa frase: a quarantacinque anni dalla Liberazione la consultazione delle carte processuali del Tribunale speciale fascista è ancora vietata agli studiosi. Si pensi al processo Gramsci-Terracini-Soccimaro del 1928. Secondo le norme attuali, non si potrà consultare gli atti prima del 1998. Sull'argomento esiste un ottimo lavoro di Domenico Zucaro, il quale poté avere in visione i fascicoli per una serie di circostanze fortuite e per la sua meravigliosa cocciutaggine. Ma fu un vero caso di ricerca storica clandestina, una felice violazione della legge. Per i processi contro Ernesto Rossi e Riccardo Bauer bisognerà attendere il 2001, per quello contro Giancarlo Pajetta il 2004. Per quello contro Massimo Mila, Augusto Monti, Vittorio Foa, Vindice Cavallera il 2006. E così via per i processi in cui furono condannati Patti, Rosselli, Pertini, eccetera.

La legge infatti prevede che i documenti dei processi penali siano consultabili settant'anni dopo la conclusione del procedimento. La stessa legge prevede che siano invece consultabili solo cinquanta anni dopo i documenti politici. Ma i procedimenti promossi da uno Stato dittatoriale contro gli oppositori che si battono per la democrazia sono - al di là dei formalismi - atti penali e non piuttosto atti politici? Il disegno di legge Fiori chiede che l'interrogativo sia sciolto nel senso di abbassare il termine al mezzo secolo (che è già trascorso), scelti i documenti del Tribunale fascista - dovrebbero consultabili subito.

C'è anche un problema di rapporto con l'Archivio di Stato, rispetto al quale soltanto il ministero degli Esteri, la Camera dei deputati e il Senato sono autorizzati a conservare autonomi i rispettivi archivi. Il disegno di legge chiede che un trattamento analogo sia previsto per gli atti del Tribunale speciale fascista. Il proposito è evidente: nel grande magma dell'Archivio di Stato anche gli studiosi più esperti faticano ad orientarsi, mentre un archivio circoscritto è ovviamente più accessibile.

Havel a Waldheim: «Mentire non ti salva»



Vaclav Havel

A PAGINA 11